



Notiziario

Settembre 2013

Università



La Repubblica – [*Istruzione, l'Italia torna a investire*](#)



Corriere della Sera – [*“Stop alla fuga dei ricercatori anche Bergamo è disarmata”*](#)



La Repubblica – [*Lingue straniere, ma con il bollino l'Italia va alla rincorsa del mondo*](#)

Lavoro



Il Messaggero – [*Giovani, il conto della recessione: a casa un milione di occupati*](#)



La Stampa – [*Aumentano le richieste di laureati e diplomati ma le imprese che assumono li devono ri-formare*](#)

Leggi & normativa



Italia Oggi – [*Bonus assunzione cumulabile*](#)



Corriere della Sera – [*Cinque miliardi per creare 30 mila posti*](#)



Italia Oggi – [*Co.co.pro., tutele da dipendenti*](#)

Ricerca



Il Sole 24 Ore – [*Start up, sindrome fallimento*](#)



Italia Oggi – [*Ricerca, 300 mln ai progetti big*](#)

Approfondimenti



Lavoro e diritti – [*Incentivi per l'assunzione di giovani under 30, circolare INPS*](#)

Istruzione, l'Italia torna a investire

IL TAGLIO DELL'IMU NON HA COMPORTATO DECURTAZIONI NEL BILANCIO DEL MIUR PERÒ IL BELPAESE SCONTA UN DEFICIT DI RISORSE RISPETTO ALLA MEDIA OCSE E ADESSO ARRIVANO I FONDI

Walter Galbiati

Milano

Se la scuola è lo specchio di un Paese, l'immagine riflessa che ne esce dell'Italia non è certo delle migliori. Ci si può nascondere dietro le difficoltà dei conti pubblici, che con un debito di oltre 2 mila miliardi di euro e pari ormai al 130% del Prodotto interno lordo non lasciano spazi per sogni di grandezza. Eppure anche nelle situazioni di difficoltà, senza investimenti, soprattutto su ricerca e innovazione, è difficile uscire dalla crisi. E l'Italia si trova ora in un momento cruciale, quello di dover scegliere quali spese tagliare. Sono decisioni che peseranno sul futuro e sulla prossima evoluzione del Paese.

«Il Miur (ovvero il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, n.d.r.) è stato l'unico ministero che non ha contribuito alla spending review per la copertura dell'Imu», ha scritto con entusiasmo su Twitter il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza. Per compensare il mancato gettito della tassa sulla prima casa, il governo ha dovuto rivedere 35 capitoli di spesa per quasi un miliardo di euro. E in effetti il Miur non è stato colpito, anche perché da tagliare era rimasto ben poco. L'ultimo calcolo delle sforbiciate governative al settore, le ha fatte l'associazione Save the children, che nei giorni scorsi ha pubblicato una ricerca/sondaggio, commissionato alla Ipsos, in cui stima che tra il 2008 e il 2011 l'austerità dei vari governi ha portato via 8,4 miliardi di euro alla scuola. Oggi l'Italia spende per l'istruzione il 4,7% del Pil rispetto al 6,3% della media dei Paesi Ocse.

Che senza una scuola ben strutturata non si vada da nessuna parte, lo sa perfino il governo, tanto che il primo giorno di scuola il ministro ha lanciato il suo messaggio: «Oggi si comincia ad aprire l'anno scolastico, è un giorno in cui "riparte l'istruzione". Se riparte l'istruzione, riparte l'Italia». E l'inizio dell'anno scolastico è stato scelto per vara-

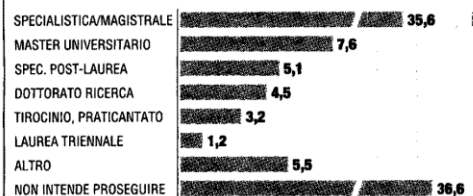
re il decreto Scuola, un provvedimento che quando sarà a regime, ovvero a partire dal 2015, porterà al settore circa 400 milioni di euro. «L'applicazione della Costituzione sul diritto allo studio è all'inizio del nostro provvedimento. Ci interessa ricominciare a investire sulla scuola e l'istruzione dopo anni di tagli perché sono il centro per il rilancio del nostro Paese. Abbiamo messo appunto alcune prime risposte, ne verranno altre», ha commentato il premier Enrico Letta. Per il 2013 sono previsti fondi per 13 milioni, che saliranno a 305 per il 2014 e a 400 per il 2015. Tra le misure più attese, è prevista l'assunzione di oltre 26 mila docenti di sostegno per gli oltre 52 mila alunni che attualmente sono assistiti da docenti che cambiano ogni anno. Per i precari, invece, il governo si impegna a un piano triennale di immissioni in ruolo di 69 mila docenti e 16 mila Ata (Ausiliari tecnici e amministrativi). La copertura della spesa arriverà dalle accise sugli alcolici, una scelta che fa coppia con l'estensione del divieto di fumo a scuola, anche nelle aree all'aperto, e all'uso della sigaretta elettronica nei locali chiusi.

I sindacati hanno apprezzato la scelta dell'esecutivo, perché hanno intuito un'inversione di tendenza rispetto ai governi precedenti. Il decreto sulla scuola «è un primo passo per invertire le politiche degli ultimi anni, che hanno devastato il sistema d'istruzione e ricerca del nostro Paese. In attesa di analizzare i contenuti del decreto e la congruità delle risorse stanziate, possiamo affermare che s'iniziano a raccogliere i primi frutti delle tante iniziative per ridare valore e dignità all'intero sistema della conoscenza e per garantire a tutti il diritto al sapere», è stato il commento di Mimmo Pantaleo, segretario generale della Fli Cgil, che però non risparmia le critiche. «Sulla base delle dichiarazioni del governo è condivisibile lo sforzo per migliorare il Welfare studentesco, l'eliminazione del bonus maturità, la riduzione dei costi dei libri di testo, gli ulteriori interventi per l'edilizia scolastica e per la lotta alla dispersione - sostiene Pantaleo - anche se le risorse risultano ancora scarse».

I finanziamenti andranno a finire in diversi capitoli di spesa. Quanto al welfare dello studente, sono previsti 100 milioni per

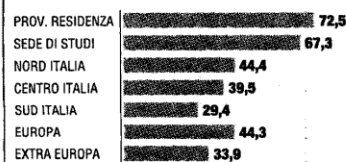
LAUREATI, LE PROSPETTIVE DI STUDIO

Chi intende proseguire gli studi, in %



LA DISPONIBILITÀ GEOGRAFICA

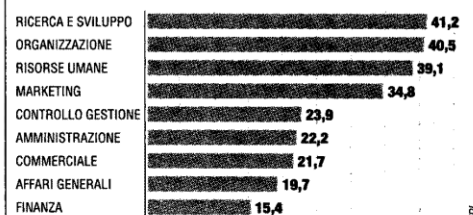
Scelta aree dove lavorare, in %



Tra il 2008 e il 2011 l'austerità ha portato via 8,4 miliardi di euro alla scuola. Oggi l'Italia spende il 4,7% del Pil rispetto al 6,3% della media Ocse

LAUREATI, LE PROSPETTIVE DI LAVORO

Settori di interesse, in %



Ai miglioramenti dell'offerta formativa andranno 13,2 milioni per geografia generale ed economica



umentare il fondo per le borse di studio degli universitari, 15 milioni per le spese di trasporto e ristorazione degli studenti meritevoli, ma in difficoltà economiche, 15 milioni per il wi-fi nelle scuole secondarie e 6 milioni per borse di studio per l'alta formazione artistica.

Una vera rivoluzione, avverrà per i libri di testo, grazie alla quale gli studenti potranno utilizzare vecchi manuali e i professori assemblare i libri a seconda delle proprie esigenze didattiche. Inoltre vi saranno 8 milioni (2,7 nel 2013 e 5,3 nel 2014) per l'acquisto da parte di scuole secondarie di manuali ed e-book da offrire in comodato d'uso agli studenti in difficoltà economica.

Per combattere la dispersione scolastica viene previsto lo stanziamento di 15 milioni, destinati a sostenere un programma di didattica integrativa e altri 6,6 milioni per l'orientamento degli studenti della scuola secondaria di secondo grado. Al migliora-

mento dell'offerta formativa, invece, andranno 13,2 milioni per potenziare l'insegnamento della geografia generale ed economica e 3 milioni per finanziare progetti didattici nei musei e nei siti di interesse storico, culturale e archeologico. Chi poi vorrà donare i propri beni a università e istituti di alta formazione artistica si troverà nella propria dichiarazione dei redditi una detrazione fiscale al 19%.

Per l'edilizia scolastica viene stabilito che per ristrutturazioni o costruzione di nuovi edifici le regioni potranno contrarre mutui trentennali a tassi agevolati con la Bei, la Banca di sviluppo del consiglio d'Europa, la Cassa depositi e prestiti e ccr. istituti bancari. Infine nel 2014 arriveranno 10 milioni per la formazione del personale scolastico, 10 milioni per l'accesso gratuito dei docenti nei musei italiani e 3 milioni per gli istituti superiori di studi musicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA CLASSIFICA]**Bologna, Roma, Milano e Pisa: ecco gli Atenei a cinque stelle che scalano il mondo**

Più Italia nel
Qs World
University
Rankings



Le università italiane migliorano le posizioni e altre entrano ex-novo nelle classifiche internazionali, secondo la nuova edizione del Qs World University Rankings (che classifica le top 800 università su un'analisi, effettuata su scala mondiale, che ne comprende 3.000). Un'analisi completa tenendo conto una serie di parametri, fra i quali anche la ricerca.

In particolare, le punte di diamante della formazione accademica nel nostro paese sono l'università di Bologna, Roma Sapienza, Politecnico di Milano, l'Università degli Studi di Milano e l'università di Pisa. Lo rivela una nota del Cui, Centro universitario nazionale. Rispetto al 2012, è cresciuto il

ranking di questi cinque atenei: l'università di Bologna è in cima alla classifica nazionale (è al 188esimo posto, rispetto al 194esimo del 2012); seconda la Sapienza di Roma (sale al 196esimo, nel 2012 era al 216). Terzo posto per il Politecnico di Milano (230esimo, lo scorso anno era al posto 244). Quarta postazione per l'Università degli Studi di Milano (posto 235, nel 2012 era al 256) e quinta l'università di Pisa (259esimo posto, era al 314esimo nel 2012). Inoltre, quest'anno rientrano "nelle top 800" del Qs World University Rankings complessivamente 26 nostri atenei, con quattro new entry (Milano Bicocca, Roma Tre, Università Studi di Brescia e Verona). Infine, quattordici delle 26 università italiane in classifica hanno mantenuto o migliorato il punteggio. Un risultato positivo soprattutto nei tempi dei tagli alla spesa. (p.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA RICERCA]**L'educazione tra i banchi fa trovare l'occupazione, ma non lo stipendio più alto**

Il 46% degli italiani (contro il 41% degli europei e il 43% a livello globale) ritiene che l'educazione scolastica influisca positivamente nella ricerca del posto di lavoro, e il 16%, (media europea 24%, mondo 32%) dichiara che l'educazione incide in maniera decisiva sull'inserimento nel mondo occupazionale. Lo rivela un'indagine di Nielsen. Gli italiani sarebbero più propensi a credere che la differenza in termini di carriera e retribuzione sia legata non tanto alla formazione ricevuta quanto all'effettiva

capacità dei singoli di "mettere in pratica" le conoscenze (teoriche) acquisite. Secondo Nielsen, infatti, in Italia (13%) più che in altri paesi (22% Europa, global 32%) la formazione scolastica non è considerata un fattore chiave per guadagnare di più. Oltre la metà degli italiani (Europa 40%, mondo 28%) esprime totale disaccordo su questo punto, mentre il 37% crede che il livello di istruzione possa incidere parzialmente sulla retribuzione.

(r. rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» L'intervista

«Università aperte come la nostra rischiano di più»

«STOP ALLA FUGA DEI RICERCATORI ANCHE BERGAMO È DISARMATA»

Eletto presidente dei rettori italiani Paleari lancia l'allarme: in 4 anni persi 10.000 cervelli, ora si cambi

Stefano Paleari, 48 anni, rettore dell'Università di Bergamo, è stato eletto ieri a Roma presidente della Crui, la Conferenza dei rettori italiani. La sua elezione è stata votata all'unanimità dall'assemblea, della quale fanno parte i rettori di 77 atenei italiani. Paleari succede a Marco Mancini, che lo scorso luglio è stato nominato capo Dipartimento Università, Afam e Ricerca del Ministero dell'Istruzione.

Nel suo intervento da neopresidente, Paleari ha mandato subito un messaggio alla politica: servono risorse perché l'università italiana possa tornare a investire in ricerca e colmare il divario con gli altri paesi europei. La Costa Concordia che si rimette in piedi, nelle parole del rettore bergamasco, più che una metafora di speranza diventa un altro avvertimento: senza ricerca l'Italia non riparte.

Appena eletto presidente dei rettori italiani, Stefano Paleari ha mandato un messaggio che somma l'analisi della grave situazione dell'università nel nostro Paese con una speranza: è proprio la formazione che può aiutare l'Italia a ripartire. «Un messaggio di lotta, non solo di ottimismo», dice Paleari, di ritorno in treno da Roma dove è stato eletto all'unanimità dall'assemblea della Crui.

Per cosa deve lottare oggi chi guida le università in Italia?

«Dopo tanti anni in cui le cose non vanno, l'Italia oggi si chiede perché non si riescano a risolvere problemi noti da tempo, su tutti l'enorme disoccupazione giovanile. Io credo che la risposta stia nei numeri dei nostri ricercatori, che proprio il *Corriere* ha pubblicato di recente. In Italia abbiamo 4 ricercatori ogni 1.000 abitanti occupati. Il confronto con il resto dell'Unione Europea ci vede molto lontani: la Francia ha 9 ricercatori ogni 1.000 occupati, la Germania e il Regno Unito 8, la Spagna 7. Se riuscissimo anche solo a passare da 4 su 1.000 a 5, significherebbe avere nel nostro Paese 20.000 ricercatori in più. Invece negli ultimi quattro anni ne abbiamo persi 10.000, con un taglio del 15% dei fondi».

Dove sono andati questi ricercatori persi dall'Italia?

«Molti sono andati ad arricchire di conoscenze altri Paesi, che proprio noi abbiamo servito su un piatto di argento, dopo aver formato molto bene questi ragazzi. E a perderci è tutto il Paese: risollevare la Costa Concordia è costato 600 milioni di euro, in gran parte fatti di conoscenza e tecnologia ed è proprio su questo che si regge un sistema economico».

L'equazione meno ricerca universitaria uguale meno crescita economica è nota da tempo, ma il mondo universitario per primo ne è consapevole?

«Il fatto che senza ricerca un Paese subisca una perdita non solo in termini sociali ma soprattutto economici è talmente evidente che lo stesso Obama si sta interrogando su questo punto: il sistema universitario americano è troppo costoso e potrebbe non reggere, col rischio che sia poi tutto il sistema economico degli Usa a pagare il prezzo. Io credo che nelle nostre università questo sia molto chiaro, come è chiara l'importanza economica di ogni singola scoperta scientifica».

Che strumenti hanno in questo momento le università italiane per trattenere un ricercatore che voglia andare all'estero, a parte

un appello allo spirito nazionale?

«Può capitare, e a me è capitato,

che un giovane venga e ti dica: mi propongono di trasferirmi in Olanda, dove per gli "highly skilled migrants", cioè chi ha competenze di alto livello, è previsto uno sconto sulle tasse del 30% per 10 anni. Significa guadagnare 1.000 euro in più al mese. Cosa puoi rispondere? Non abbiamo strumenti».

Quanto è esposta l'Università di Bergamo a questo rischio di fuga dei cervelli?

«Paradossalmente lo è più della media, come molte altre università giovani, che hanno investito in internazionalizzazione. Perché questo significa più contatti con l'Europa e con il resto del mondo, dunque anche più offerte di lavoro all'estero».

Per questo lei ha già annunciato che, da presidente dei rettori italiani, rivolgerà subito la richiesta al governo di ridurre i tagli. I primi mesi da ministro dell'Istruzione della sua ex collega, Maria Chiara Carrozza (ex rettore alla Scuola superiore Sant'Anna di Pi-

sa, ndr.), lasciano sperare che si sia invertita la tendenza?

«Bisogna dire che nei primi tre mesi il ministro Carrozza ha fatto almeno due cose positive: la prima è, nel decreto "del fare", un passaggio dal 20% al 50% del turn over per i dipendenti delle università. Significa che il personale continuerà a ridursi, ma in misura minore rispetto al recente passato. Positiva, poi, anche la difesa del diritto allo studio. Manca ora un terzo passo: un investimento deciso sui giovani ricercatori. Vogliamo incontrarla per sapere quali idee ha su questo punto, noi le proponremo le nostre».

Per voi la richiesta prioritaria è azzerare, o almeno contenere, i tagli di oltre 400 milioni di euro che anche nel 2013 le università italiane subiranno?

«Sappiamo che il momento è molto difficile per il Paese ma, come ho già detto, dobbiamo anche capire che le difficoltà dipendono dal fatto che si è tagliato dove non si doveva tagliare. Vorremmo, quanto meno, che nel prossimo triennio si possano recuperare i fondi persi in questi anni».

Pensa si possa ripartire, senza una seria autocritica anche da parte del mondo universitario, che ancora non ha affrontato fino in fondo nodi storici, dalla modalità di gestione dei concorsi ai tassi di

produttività dei docenti?

«Io credo che rispetto a qualche anno fa siano stati fatti grandi passi avanti. Soprattutto, oggi esiste un criterio e un organismo autonomo di valutazione, l'Anvur, che ci consente di sapere a quale livello ogni università si trova. Non funziona però il meccanismo della premialità e questo è fortemente demotivante per tutti. Come può reagire un'intera struttura universitaria che per un anno è stata stimolata a fare meglio e, benché ottenga buone valutazioni, subisce gli stessi tagli di tutto il sistema? Bisogna subito premiare con risorse chi investe in ricerca, altrimenti le classifiche sono buone solo per i titoli dei giornali».

Questo meccanismo favorirebbe un ateneo come quello bergamasco?

«Noi avremmo solo da guadagnare da un sistema basato sul merito, negli ultimi

quattro anni abbiamo ristrutturato tutta l'offerta dell'alta formazione e oggi siamo in

grado di investire ancora di più in internazionalizzazione, puntando sui giovani ricercatori che nei prossimi due anni potremo incentivare con nuove borse di studio».

È diventato rettore a 44 anni, ha mai sentito sulle spalle il peso di essere «un giovane», difetto imperdonabile in Italia?

«È vero, è necessario un cambio di mentalità, che però in parte credo ci sia già stato e spero non si torni indietro. Io tra due anni avrò finito di fare il rettore e tornerò a fare il ricercatore, anche questo è un segno di qualcosa che sta cambiando».

Perché ha sempre rifiutato le offerte che le sono state fatte di entrare in politica, ad esempio per le regionali del 2013?

«Da studente avevo il limite di saper affrontare solo un esame alla volta. È un limite che mi è rimasto anche oggi, sono totalmente concentrato sul mio lavoro in Università».

Esclude la politica anche dopo la fine del suo mandato?

«Mi sono laureato in Ingegneria nucleare quando l'Italia aveva appena abolito il nucleare. Da allora ho smesso di fare programmi».

Simone Bianco
sbianco@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un giovane viene da me e dice: in Olanda
avrò uno sconto del 30% sulle tasse per dieci anni
Come rispondere? Non abbiamo strumenti**

”

I numeri



In Italia
4 ricercatori
ogni 1.000
occupati,
in Spagna 7,
in Germania
e Gran
Bretagna 8

Il ministro Carrozza



Ha fatto
cose
importanti,
ora però
serve un
impegno
concreto per
la ricerca

L'ateneo cittadino



Abbiamo
investito
molto negli
ultimi anni,
ora nuove
borse
di studio
per la ricerca

La politica



Candidarmi?
Da studente
preparavo
un solo
esame
alla volta, è
un limite che
ho ancora

Chi è

Classe 1965
Stefano Paleari (nella
foto, nel suo ufficio), nel
2009, quando all'età di
44 anni è stato eletto,
era il rettore più giovane
d'Italia. Nel 1990 si è
laureato con Lode in
Ingegneria nucleare al
Politecnico di Milano. Da
giovane giocava a
pallanuoto
La carriera
Nel 1996 diventa
ricercatore in Ingegneria

gestionale a Bergamo e,
nel 1998, professore
associato in Economia e
Organizzazione
aziendale al Politecnico.
Dal 2001 è professore
ordinario in Analisi dei
sistemi finanziari
all'Università di Bergamo
L'Iccsai
Paleari è anche direttore
scientifico dell'Iccsai, il
Centro internazionali di
studi sulla competitività
nell'industria
dell'aviazione



Riconoscere il merito

«È fondamentale
che le valutazioni
sulle università siano legate
a un sistema premiale»

Lingue straniere, ma con il bollino l'Italia va alla rincorsa del mondo

IN QUASI OGNI NAZIONE ESISTE UNA PROVA CHE ATTESTA LA COMPETENZA DELLO STRANIERO NEL CONOSCERE LE PAROLE DEL LUOGO. SI TRATTA DI ESAMI RICONOSCIUTI IN TUTTO IL MONDO MA CHE PRESENTANO DIFFERENTI MODALITÀ. UNA RETE DI SCUOLE HA MESSO IN CAMPO UN SISTEMA AFFIDABILE

Luca Palmieri

Milano

Paese che vai, certificato che trovi. In quasi ogni nazione esiste infatti una prova che attesta la competenza linguistica dello straniero. Si tratta di esami riconosciuti in tutto il mondo ma che presentano differenti modalità e per questo esiste anche chi, come Esl Soggiorni Linguistici, propone corsi particolari che permettono alla studente di preparare nel paese straniero scelto l'esame apposito ed eventualmente anche sostenerlo. I mesi principali per tali corsi sono gennaio, settembre ed ottobre ed in questo campo l'Italia sta cercando di colmare un gap che la vede ancora piuttosto indietro rispetto agli altri paesi europei.

L'inglese è ovviamente la lingua più ricercata e le certificazioni Cambridge sono

le maggiormente qualificate per attestare la competenza. I corsi per ottenerla hanno generalmente una durata dalle dieci alle dodici settimane e presenta tre differenti certificazioni: il Fce Cambridge First Certificate in English (B2) corrisponde a un buon livello pre-universitario, riconosciuto nella maggior parte dei paesi. A un livello superiore il Cae Certificate of Advanced English (C1), sempre più richiesto nei contesti ufficiali o informali, mentre il Cpe Certificate of Proficiency in English (C2) viene richiesto per l'insegnamento dell'inglese come lingua straniera. Lo Ielts (International English Language Testing System) è invece la certificazione richiesta a coloro che desiderano intraprendere gli studi universitari in alcuni paesi di lingua inglese e ha una validità di due anni. Il Toefl (Test of English as a Foreign Language) infine permette di intraprendere gli studi nella maggior parte dei college e delle università americane e anch'esso è valido per due anni. Per tutti questi esami è possibile seguire corsi in località dell'Inghilterra, come Bournemouth e Brighton, e degli Stati Uniti, da Boston a Chicago, ma anche in altre nazioni che parlano l'inglese, come il Sudafrica, nell'affascinante Città del Capo, e l'Australia.

Lingua in grandissima ascesa è lo spa-

gnolo, che presenta gli esami Dele, suddivisi in sei livelli in base alla scala del Quadro Comune Europeo. Per il francese Delf (Diplôme en Langue Française) e il Dalf (Diplôme Approfondi de Langue Française) sono i diplomi ufficiali rilasciati dal Ministero Francese dell'Educazione Nazionale e si compongono di 6 diplomi indipendenti, che corrispondono ai sei livelli del Portfolio Europeo delle lingue. Il Tcf (Test de Connaissance du Français), invece, permette di valutare il candidato su una scala di sei livelli di conoscenza della lingua d'oltralpe. Zertifikat B1 (Zertifikat Deutsch o ZD) (B1), Zertifikat B2 (Zertifikat Deutsch Plus o Zd Plus) (B2) e Zertifikat C1 (ex-Zmp) (C1) sono gli esami tedeschi riconosciuti in tutto il mondo e rilasciati dagli istituti Goethe e da Telc.

Esistono corsi per ottenere anche la certificazione linguistica in paesi emergenti come la Cina, la Russia e il Brasile. In quest'ultimo il Celpe Bras, rilasciato dal Ministero dell'Educazione e della Cultura in collaborazione con quello degli Esteri, certifica la conoscenza da parte dello straniero del portoghese brasiliano, attraverso componenti scritte ed orale, nelle principali fasi della vita quotidiana ed è necessario per poter ottenere in Brasile la propria laurea europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONE PIÙ FACILE PER I MEDICI

Condizione occupazionale per gruppo disciplinare di laureati di II livello del 2007 intervistati a 5 anni, in %

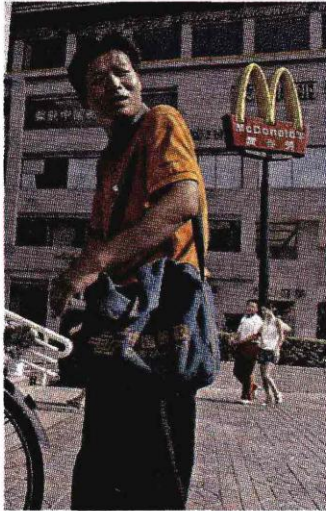


[L'ACCORDO]

Tirocinio tricolore per laureati cinesi saranno ospitati dalle aziende



Le aziende di Campania, Umbria e Lombardia avranno la possibilità di ospitare giovani laureati cinesi per un tirocinio formativo: lo prevede "Attrazione talenti cinesi in Italia", progetto di alta formazione internazionale dell'Ice — Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. C'è tempo fino alle 12 del 20 settembre. Il progetto prevede un tirocinio aziendale di 6 mesi di 20 eccellenti giovani laureati cinesi per avviare e/o consolidare rapporti economico-commerciali e collaborazioni tecnologiche, in particolare per quelle aziende italiane che non sono in grado di sostenere i costi di una presenza stabile all'estero. Il periodo di tirocinio va da ottobre 2013 a marzo 2014.



Esistono corsi per ottenere anche la certificazione linguistica in paesi emergenti come la Cina, la Russia e il Brasile

Il bilancio della crisi

In tre anni i giovani hanno perso un milione di posti di lavoro



In tre anni crollo verticale dell'occupazione per chi ha meno di 35 anni: perduto un milione di posti di lavoro. Secondo l'Istat tra il 2010 e il 2013, in quella fascia di età si è passati da 6,3 a 5,3 milioni di posizioni lavorative.

Di Branco e Padrone a pag. 2

Giovani, il conto della recessione: a casa un milione di occupati

► In tre anni crollo verticale per i lavoratori sotto i 35 anni
 Oltre alla crisi pesa anche il blocco delle assunzioni statali

IL BILANCIO

ROMA La crisi economica che costringe le aziende a chiudere e licenziare, il turn-over dello Stato che non assume più dipendenti pubblici e la riforma Fornero che ha allungato l'età pensionabile. Un mix micidiale per i giovani italiani per i quali le porte dell'accesso al mondo del lavoro sono sempre più sbarrate. Negli ultimi tre anni gli under 35 che hanno il privilegio di una occupazione sono diminuiti di un milione. Un crollo verticale registrato dall'Istat secondo cui, tra il 2010 e il 2013, in quella fascia di età si è passati da 6,3 a 5,3 milioni di posizioni. Un dato dentro il quale emerge in tutta la sua drammaticità la situazione di coloro che hanno tra i 25 e i 34 anni per i quali si è registrato un crollo di ben di 750 mila unità. Nel dettaglio, nel secondo trimestre 2013 in questa fascia di età risul-

tavano impiegate appena 4,3 milioni di persone contro i 5,1 milioni di tre anni prima. Il tasso di occupazione, attesta l'istituto di statistica, ha subito un crollo dal 65,9 al 60,2 (era al 70,1% nella media 2007), con quindi appena sei persone su dieci al lavoro nell'età attiva per eccellenza. E se per i maschi del nord la situazione è ancora accettabile con l'81,4% al lavoro (dall'86,6% del secondo trimestre 2010) al sud la situazione è drammatica con appena il 51% degli uomini della fascia 25-34 anni che lavora (e solo il 33,3% delle donne).

DIFFERENZE TERRITORIALI

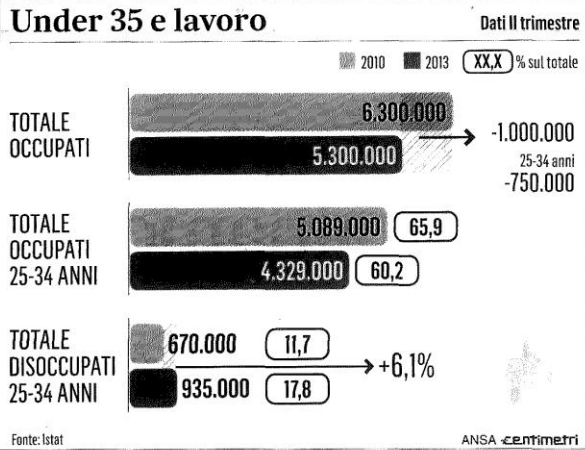
I numeri parlano di un disagio che non si è distribuito in maniera uniforme nel Paese. Il tasso di occupazione è diminuito soprattutto tra i giovani uomini del sud (dal 60,5% al 51%) mentre per gli uomini del nord il calo si è limitato a cinque punti (dall'86,6% all'81,4%). Per le giovani donne del sud la flessione percentuale è

stata meno consistente partendo da un dato basso (dal 34,2% al 33,3%). Se si guarda al complesso degli under 35 (quindi anche ai giovanissimi) il tasso di occupazione a livello nazionale risulta in calo dal 45,9% del secondo trimestre 2010 al 40,4% dello stesso periodo del 2013.

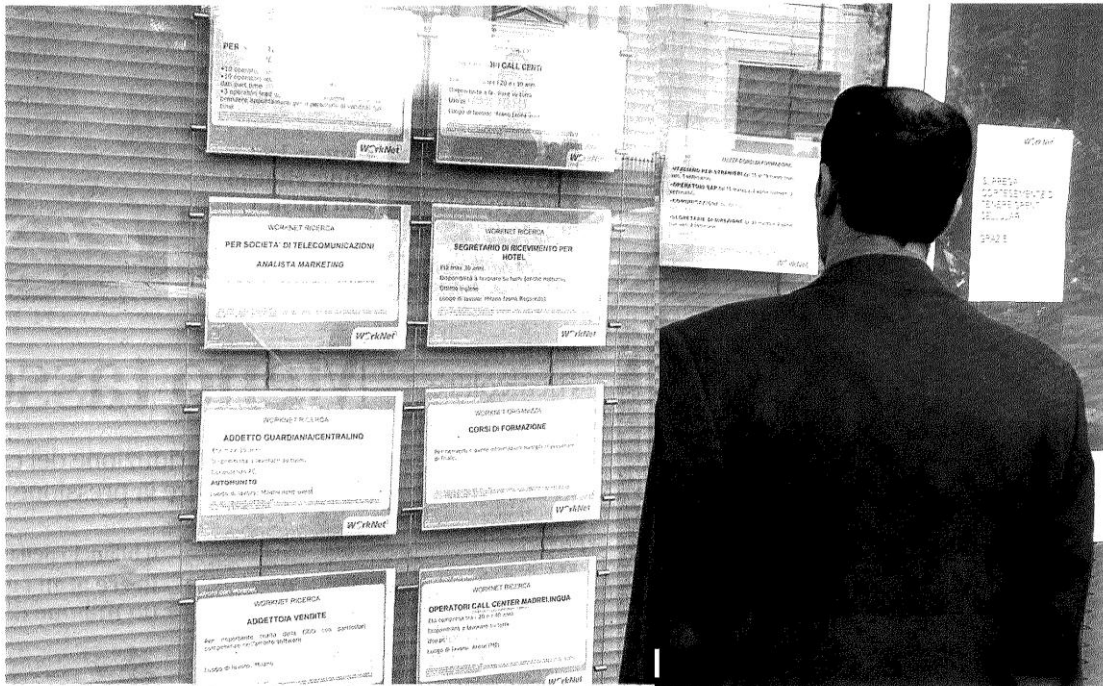
I dati Istat sono la conferma di quanto affermato anche dall'Ocse nell'ultimo *Employment Outlook*. Dove tra l'altro si sottolinea che oltre la metà dei lavoratori italiani under 25 (il 52,9%) ha un lavoro precario. Una percentuale quasi raddoppiata rispetto al 2000, quando il tasso dei giovani al lavoro con un contratto instabile era al 26,2%. Ecco quindi che questi numeri appaiono coerenti anche con quelli di un'indagine condotta da Swg per conto di Coldiretti secondo la quale il 51 per cento dei giovani sarebbe disposto ad espatriare proprio per motivi di lavoro.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMORRAGIA RILEVATA DALL'ISTAT MISURA NON MENO DI 750 MILA UNITA' NELLA FASCIA TRA 25 E 34 ANNI



Annunci di lavoro in un'agenzia. La recessione degli ultimi tre anni ha avuto un effetto pesante

sui giovani in cerca di un posto

Un Paese senza competenze

Aumentano le richieste di laureati e diplomati ma le imprese che assumono li devono ri-formare

Quattro ragazzi su cinque hanno necessità di ulteriore training in azienda

a crisi riserva sorprese. Pur nel calo delle assunzioni, è in aumento la richiesta di laureati, diplomati e persone con alto titolo di studio. Le assunzioni riservate a giovani con laurea o diploma sono salite rispettivamente al 15,9% e al 43,5% del totale di quelle programmate, in aumento di 1,4 punti per i laureati e di 2,6 punti per i diplomati.

In assoluto, sulle 367mila assunzioni non stagionali previste per il 2013, 60mila riguardano chi è in possesso di una laurea e 160mila i titolari di studi secondari o post-secondari. Dagli ultimi dati Excelsior Unioncamere scopriamo così che la richiesta di persone che posseggono un titolo di studio medio-alto arriva al 59,4% del totale assunzioni contro il 55,4% dello scorso anno. Tra i laureati, i più gettonati sono i laureati in

economia (quasi il 30% di tutti i laureati ricercati), seguiti dagli ingegneri elettronici e informatici (13%) e dai titolari di studi sanitari (8,2%).

Un quarto della torta dei diplomati ricercati è invece rappresentata dalle discipline amministrative e commerciali (23,6%), seguite dai meccanici (9,3%). Tutto bene? Non proprio, perché da un'analisi più approfondita dei dati balza all'occhio il forte divario tra preparazione dei candidati e aspettative dei datori di lavoro sulle loro competenze spendibili subito. Secondo le imprese, infatti, quattro laureati su cinque tra i neoassunti hanno necessità di ulteriore formazione in azienda. I diplomati da riformare sono tre su quattro. Il maggiore ricorso alla formazione tra i laureati riguarda proprio gli ingegneri elettronici e informatici

(87,9%) e gli economisti (82%), che sono i più ricercati. Insomma, l'imputato numero uno è il sistema formativo di medio e alto livello. Sembra un dialogo tra sordi quello tra formazione e imprese, che devono pagare i costi di un'ulteriore preparazione sul campo. Il problema riguarda lauree e diplomi, ma mette in luce anche un'altra carenza: quella di una formazione post-diploma adatta alle richieste della domanda.

E' l'anello mancante della formazione. Il nostro paese ha, rispetto agli altri paesi europei, un forte deficit proprio nell'istruzione terziaria sia universitaria che non. L'Italia ha da un lato la più bassa percentuale di giovani laureati tra i 30 e 34 anni (21,7%), mentre i nostri competitor (Spagna, Francia, Regno Unito) hanno superato il target del 40% previsto in Europa entro il 2020.

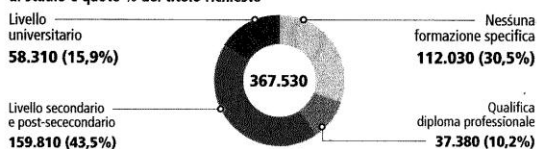
Diversamente dal passato, la Ue ha stabilito un target unico del 40% di giovani laureati (istruzione terziaria universitaria e non), lasciando ogni paese libero di stabilire un obiettivo superiore o inferiore. Da qui l'obiettivo poco ambizioso del nostro paese di raggiungere nel 2020 una quota di laureati pari al 26%, obiettivo insufficiente se vogliamo elevare la qualità della forza lavoro.

Ma dall'altro lato, una causa della bassa quota di educazione terziaria è dovuta alla quasi totale assenza di studenti iscritti a corsi di istruzione terziaria non universitaria, rappresentata in particolare dagli istituti tecnici superiori (Its). Gli studenti iscritti ai corsi erano circa 5mila contro i 462mila della Germania, i 562mila della Francia, i 484mila del Regno Unito e i 279mila della Spagna. [w.p.]

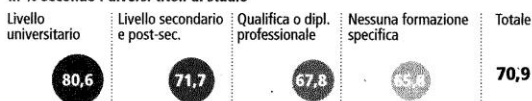
I numeri del lavoro

LA RICHIESTA DI PROFILI

Assunzioni non stagionali previste dalle imprese nel 2013 per titolo di studio e quote % del titolo richiesto



Assunzioni non stagionali 2013 con necessità di ulteriore formazione in % secondo i diversi titoli di studio



Fonte: Unioncamere-Excelsior

MA I TERZIARI SONO POCHI

Studenti per livello di istruzione terziaria (universitaria e non) in Europa, Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)

	A	B	C	% A su C	% B su C
EU-27	16.682.956	2.629.514	19.312.470	86,4	13,6
Germania	2.093.394	462.165	2.555.559	81,9	18,1
Spagna	1.529.759	278.792	1.808.551	84,6	15,4
Francia	1.611.605	562.136	2.173.741	74,1	25,9
Italia	1.937.167	5.005*	1.942.172	99,7	0,3
Regno Unito	1.909.886	484.134	2.394.020	79,8	20,2

Legenda

- A Istruzione terziaria Universitaria
- B Istruzione terziaria Non universitaria
- C Totale istruzione terziaria
- % A su C Percentuale di istruzione terz. Univ. sul totale
- % B su C Percentuale di istruzione terz. Non univ. sul totale



*In Italia i corsi di studio classificati come terziari non universitari sono le accademie artistiche, i conservatori musicali, le scuole superiori per interpreti e traduttori e i gli istituti tecnici superiori (ITS).

Fonte: Eurostat

cammezi - LA STAMPA

I chiarimenti Inps sull'agevolazione introdotta dal decreto lavoro a favore dei giovani

Bonus assunzioni cumulabile

Sconto riparametrato se c'è già uno sgravio contributivo

DI DANIELE CIRIOLI

Cumulo parziale per il bonus giovani con altri incentivi. Se l'assunzione beneficia di una riduzione contributiva il bonus (1/3 della retribuzione) è fruibile fino all'importo dei contributi (ridotti) ancora dovuti dal datore di lavoro e non fino al limite ordinario di 650 euro mensili. Esempio per il giovane apprendista con paga mensile di 1.500 euro: il bonus di 500 euro (1/3 di 1.500) è fruibile per 174 euro se l'azienda ha più di nove dipendenti; per 47 euro se l'azienda ha fino a nove dipendenti ossia 24 euro se fruisce dello sgravio totale. Lo stabilisce l'Inps nella circolare n. 131/2013.

Quando vale il bonus. Il bonus, retributivo ma spendibile in compensazione con i contributi, è pari a 1/3 della retribuzione mensile lorda imponibile previdenziale, nel limite massimo mensile di 650 euro per lavoratore (è la misura corrispondente alla retribuzione di 1.950 euro). Dura 18 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato e 12 mesi in caso di trasformazione a tempo indeterminato.

Calcolo in «trentesimi». Se l'assunzione (o la trasformazione) non decorre dal primo del mese, i limiti del primo e dell'ultimo mese di bonus vanno convenzionalmente ridotti alla misura pari a tanti trentesimi di 650 euro quanti sono i giorni del rapporto di lavoro. Per esempio se l'assunzione avviene il 15 ottobre 2013 il bonus spetta fino al 14 aprile 2015 (18 mesi). In tal caso per i mesi di ottobre 2013 e aprile 2015 si renderà necessario fissare il massimale convenzionale: per ottobre sarà pari a 368 euro (17/30 di 650) e per aprile a 303 euro (14/30 di 650). Entro tali limiti sarà pertanto fruibile il bonus a ottobre 2013 e ad aprile 2015, di misura comunque pari a 1/3 delle retribuzioni erogate nei rispettivi mesi.

Coordinamento con altri incentivi. La circolare, nonostante il silenzio del dl n. 76/2013, disciplina la cumulabilità del bonus con altri eventuali incentivi applicabili alla stessa assunzione. Stabilisce che, nel caso in cui sussistano sia i presupposti per applicare il bonus

Il bonus sugli apprendisti

Tipologia datori di lavoro e assunzione	Importo massimo dell'incentivo
Datori di lavoro che occupano fino a 9 dipendenti	
- assunzione già agevolata (sgravio 2012/2016)	1,61% della retribuzione imponibile
- assunzione non agevolata (sgravio 2012/2016)	3,11% della retribuzione imponibile
Datori che occupano più di 9 dipendenti	
- tutte le assunzioni	11,61% della retribuzione imponibile

sia i presupposti per applicare incentivi sotto forma di riduzione contributiva in senso stretto il bonus è applicabile in misura mensile non superiore alla contribuzione agevolata dovuta dal datore di lavoro.

L'apprendistato. Il principio l'Inps lo rende applicabile nel caso di assunzioni di apprendisti, ipotesi di facile ricorrenza trattandosi comunque di giovani. Affermato che il bonus spetta perché si tratta di un contratto a tempo indeterminato, l'Inps stabilisce che per l'apprendista il bonus non può superare mensilmente l'importo dei contributi dovuti dal datore di lavoro sullo stesso apprendista. Tradotto in pratica il vincolo (la cui legittimità desta più di una perplessità) consegna tre situazioni in base al tipo di azienda e considerando che agli apprendisti assunti dal 2012 al 2016 è applicabile lo sgravio totale, che sconta i contributi del 100% a eccezione dell'aliquota dell'1,61% destinata all'Aspi. In pratica, allora, in relazione all'assunzione di un apprendista con paga di 1.950 euro mensili (misura che dà 650 euro, cioè il limite «ordinario» di bonus mensile), ne deriva che:

- se l'azienda occupa fino a nove dipendenti e si avvale anche dello sgravio totale il bonus fruibile è di 31 euro, invece di 650 euro;
- se l'azienda occupa fino a nove dipendenti ma non si avvale dello sgravio totale il bonus fruibile è di 62 euro, invece di 650 euro;
- se l'azienda occupa più di nove dipendenti (per cui esclusa dallo sgravio totale) il bonus fruibile è di 226 euro, invece di 650 euro.



» | I documenti

Cinque miliardi per creare 30 mila posti

ROMA — Cinque miliardi di euro di sgravi sul costo del lavoro per avere 30 mila occupati in più nell'arco di un paio d'anni, e una spinta alla crescita del prodotto interno lordo di un decimo di punto percentuale. Pochino davvero, anche in un periodo di vacche magre come questo. Per farsi sentire sull'economia il taglio del cuneo fiscale, cioè della differenza tra quello che pagano le imprese e quello che percepiscono i loro dipendenti, dovrebbe essere sensibilmente più forte. Per avere una spinta sulla crescita di almeno 0,2-0,3 punti aggiuntivi l'anno, gli sgravi dovrebbero ammontare almeno a un punto di pil, quindici miliardi. Una cifra fuori dalla portata del governo, almeno per adesso.

Nel 2014 a disposizione c'è un margine di sette, otto miliardi di euro spendibili restando sotto il tetto di deficit del 3%. Per una riduzione forte del cuneo fiscale che oltre a favorire la competitività del lavoro nel medio termine dia anche un'accelera-

governo spera di poter usare il «bonus 3%», cioè lo scomputo dal deficit della spesa per il cofinanziamento dei progetti europei nel Mezzogiorno, che vale 5-6 miliardi nel 2014 e altrettanti nel 2015. Sempre ammesso che non si sfiori più il 3%. Poi non resta che la riforma fiscale dove recuperare qualcosa, con la revisione delle agevolazioni, dei regimi di favore Iva, e la rimodulazione delle aliquote. Forse per il 2013 l'aumento al 22% potrà essere evitato, ma dal 2014 lo scatto, per evitare il quale servirebbero altri 4,5 miliardi, sembra ormai quasi inevitabile.

Mario Sensi



Enrico Giovannini, 56 anni, è il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

ta alla ripresa, bisognerebbe trovarne altrettanti. Con una sforbiciata di quindici miliardi di euro, a seconda che si faccia a beneficio dei lavoratori o delle imprese, o a favore di entrambi, la spinta sulla crescita sarebbe di 0,2-0,3 punti percentuali l'anno.

Secondo le simulazioni fatte con il modello econometrico dell'Istat, un taglio interamente a beneficio delle imprese porterebbe fino a 200 mila posti di lavoro in più, mentre se fosse concesso tutto ai lavoratori avrebbe un effetto più forte sulla domanda, sui consumi e sul pil.

In ogni caso, e questo è l'altro inconveniente che presenta la manovra sul cuneo fiscale, ogni euro cui lo Stato rinuncia in termini di minori tasse o minori contributi sociali sulle buste paga, diventa pari pari un euro di deficit pubblico. L'abbattimento del cuneo fiscale si ripagherebbe solo in misura minima con maggiori entrate indotte. E dunque bisognerebbe coprirlo integralmente, o almeno per la parte eccedente i margini di bilancio.

Come? A forza di tagli la spesa è diventata più rigida e difficile da aggredire, come dice il Tesoro nel Programma di riforma da inviare alla Ue, ed aumentare le tasse sembra a tutti improponibile. Il



Come cambia la figura del lavoratore a progetto. Multe fino a 30 mila euro per il datore

Co.co.pro., tutele da dipendenti

Solidarietà negli appalti e convalida delle dimissioni

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Lavoratori a progetto sempre più uguali a dipendenti. I co.co.pro. infatti hanno ottenuto altre due tutele finora ad esclusivo appannaggio dei lavoratori subordinati, ossia la responsabilità solidale negli appalti e la procedura di convalida di dimissioni e risoluzioni di lavoro. La prima garantisce ulteriormente i collaboratori nel ricevere i compensi e i contributi previdenziali che gli sono dovuti per i lavori effettuati in un appalto, mediante intervento sostitutivo del committente dell'appalto; la convalida delle dimissioni e risoluzioni vincola le parti, ossia collaboratore e impresa, ad esprimere la volontà (o meno) della cessazione della collaborazione con il rischio per l'impresa (tra l'altro) di una multa fino a 30 mila euro in caso di simulazione delle dimissioni.

La solidarietà negli appalti. La prima novità riguarda la disciplina cosiddetta «solidarietà negli appalti» e, precisamente, la parte di tale disciplina che si applica agli appalti privati per effetto del comma 2, dell'art. 29 del dlgs n. 276/2003 (riforma Biagi). Tale norma stabilisce che, in caso di appalto di opere o servizi, il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi (incluse le quote di tfr), nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto. La norma precisa, inoltre, che la responsabilità opera entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, con esclusione comunque per le sanzioni civili delle quali risponde soltanto il responsabile dell'inadempimento; infine, dà facoltà e potere ai ccnl di individuare metodi e procedure di controllo e verifica della regolarità complessiva degli appalti.

La novità del decreto

lavoro. Il decreto legge n. 76/2013 ha esteso l'applicazione di questa disciplina «ai compensi e agli obblighi di natura previdenziale e assicurativa nei confronti dei lavoratori impiegati con contratti di natura autonoma». Tali lavoratori («impiegati con contratti di natura autonoma») sono prima di tutto professionisti e imprese quando sono i titolari a eseguire i lavori (si pensi all'artigiano o a un ingegnere); poi le partite Iva, i co.co.co. e lavoratori a progetto che sono, invece, per loro propria specie, lavoratori «con contratti di natura autonoma» in

alternativa ai dipendenti che sono lavoratori con contratti di natura subordinata. Secondo il ministero del lavoro (circolare n. 35/2013), la ratio sottesa all'istituto della solidarietà, volta a tutelare i lavoratori per i quali gli obblighi previdenziali e assicurativi sono prevalentemente assolti dal datore di lavoro/committente, lascia tuttavia intendere che il riferimento ai «lavoratori con contratto di lavoro autonomo» sia limitato sostanzialmente ai co.co.co./co.co.pro. impiegati nell'appalto e non anche a quei lavoratori autonomi che sono tenuti in via esclusiva all'assolvimento dei relativi oneri. Una diversa interpretazione, del resto, porterebbe sostanzialmente a una coincidenza tra trasgressore e soggetto tutelato dalla solidarietà, ampliando ingiustificatamente le effettive responsabilità del committente, con evidenti distonie sul piano delle finalità proprie dell'istituto.

Il ministero, inoltre, ha precisato che la nuova norma non trova applicazione in relazione ai contratti di appalto stipulati dalle pubbliche amministrazioni (di cui all'art. 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001) e che è inoltre previsto che l'eventuale intervento delle parti sociali volto ad incidere sulla disciplina con la possibilità di individuare «metodi e procedure di controllo e di verifica della regolarità complessiva degli appalti», esplicando i propri effetti esclusivamente in relazione ai trattamenti retributivi

dovuti ai lavoratori impiegati nell'appalto «con esclusione di qualsiasi effetto in relazione ai contributi previdenziali e assicurativi». Una eventuale diversa disciplina introdotta dalla contrattazione collettiva non comprometterebbe pertanto il diritto degli enti di previdenza e di quelli assicurativi di avvalersi della solidarietà ai fini della riscossione della contribuzione non versata.

La convalida delle dimissioni. L'altra novità riguarda la procedura obbligatoria di convalida di dimissioni e risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro, che la riforma Fornero (legge n. 92/2012) ha voluto per i contratti di lavoro subordinato (cioè per i dipendenti). Il decreto legge n. 76/2013 ha stabilito che essa si applica «in quanto compatibile anche a lavoratrici e lavoratori impiegati con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto... e con contratti di associazione in partecipazione...». La procedura (si veda tabella) prevede due modalità per convalidare le dimissioni o la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro: la prima si svolge presso le direzioni territoriali del lavoro (dtl) e riguarda la cessazioni (dimissioni/risoluzione) durante la gravidanza (solo per lavoratrici) o la maternità (lavoratori e lavoratrici); la seconda, con tre diverse modalità, interessa tutti i lavoratori al di fuori delle ipotesi di gravidanza e maternità. Nel primo caso gli oneri della convalida sono a carico della lavoratrice la quale, infatti, prima di consegnare le dimissioni all'azienda deve recarsi presso la direzione territoriale del lavoro competente per territorio per farle vistare; se si tratta di risoluzione consensuale, invece, la convalida coinvolge anche l'azienda. In ogni caso di cessazione al di fuori di gravidanza e maternità, invece, spetta al datore di lavoro attivarsi per avere la convalida potendo seguire

tre vie alternative: convalida presso la direzione territoriale del lavoro o presso il centro per l'impiego o presso e sedi individuate dai Ccnl (con modalità da definirsi con decreto):

convalida mediante sottoscrizione di apposita dichiarazione apposta in calce alla ricevuta della «Co» telematica da parte del lavoratore/trice; infine, altre modalità da definirsi con decreto.

La novità del decreto lavoro. Il decreto legge n. 76/2013, ha spiegato il ministero del lavoro (circolare n. 35/2013), ha esteso la predetta procedura di convalida «in quanto compatibili», anche:

- alle lavoratrici e ai lavoratori impegnati con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto, di cui all'art. 61, comma 1, del dlgs n. 276/2013;

- alle lavoratrici e ai lavoratori impegnati con contratti di associazione in partecipazione di cui all'art. 2549, comma 2, del codice civile.

Il ministero ha chiarito che

l'estensione non riguarda invece le prestazioni rese ai sensi del comma 2 e del comma 3 dello stesso art. 61 del dlgs n. 276/2013. Sono escluse perciò le mini co.co.co., ossia le prestazioni occasionali, intendendosi per tali i rapporti di durata complessiva non superiore a 30 giorni nel corso dell'anno solare ovvero, nell'ambito dei servizi di cura e assistenza alla persona, non superiore a 240 ore, con lo stesso committente, salvo che il compenso complessivamente percepito nel medesimo anno solare sia superiore a 5 mila euro. E sono escluse le professioni intellettuali per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali, nonché i rapporti e le attività di collaborazione coordinata e continuativa comunque rese e utilizzate a fini istituzionali

in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate e agli enti di promozione sportiva riconosciute dal Coni; e le prestazioni dei componenti gli organi di amministrazione e controllo delle società e i partecipanti a collegi e commissioni, nonché coloro che percepiscono la pensione di vecchiaia.

Multa fino a 30 mila euro. L'estensione della procedura di convalida delle dimissioni tocca anche le sanzioni e, in particolare, quella da 5 mila a 30 mila euro a carico del datore di lavoro (nel caso di co.co.co: committente) prevista qualora abusi del foglio firmato in bianco dalla lavoratrice/tore al fine di simularne le dimissioni o la risoluzione consensuale del rapporto.

La convalida delle dimissioni

Dove	Quando
Presso la direzione territoriale del lavoro	<ul style="list-style-type: none"> • Durante il periodo di gravidanza (lavoratrici) • Durate i primi tre anni di vita del bambino o nei primi tre anni di accoglienza del minore adottato o in affidamento, anche internazionale (tutti, sia lavoratrici che lavoratori)
<ul style="list-style-type: none"> • Presso la direzione territoriale del lavoro o centro per l'impiego o sedi individuate dai Ccnl, secondo modalità da definirsi con decreto in alternativa <ul style="list-style-type: none"> • sottoscrizione di apposita dichiarazione apposta in calce alla ricevuta della «Co» telematica in alternativa <ul style="list-style-type: none"> • con ulteriori modalità che verranno individuate con decreto 	In ogni altro periodo di svolgimento del rapporto di lavoro

Non si applica al personale della p.a.

La procedura sulle dimissioni introdotta dalla riforma Fornero non si applica ai dipendenti pubblici, almeno fino a quando non verrà recepita con appositi provvedimenti. Lo ha spiegato il ministero del lavoro nell'interpello n. 35/2012, rispondendo all'Università di Firenze. E la precisazione, appare ovvio, vale anche con riferimento all'estensione della procedura ai rapporti di collaborazione a progetto. La legge n. 92/2012, nell'introdurre la procedura di convalida delle dimissioni dal lavoro, ha

precisato che le nuove disposizioni «costituiscono principi e criteri per la regolazione dei rapporti di lavoro dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs n. 165/2001». Da tale norma, ha spiegato il ministero, si evince che la disciplina sulle dimissioni trova applicazione pure nei confronti del personale delle pubbliche amministrazioni ma soltanto una volta che saranno stati emessi i necessari provvedimenti di attuazione, cosa finora non ancora realizzata.

Ripresa da inventare

LE VIE INNOVATIVE DELL'IMPRENDITORIA

Il matematico, Jules Henri Poincaré (foto): la creatività è la capacità di unire elementi preesistenti in combinazioni nuove, utili e belle, cioè "armoniose".



Il guru americano. «Il processo inventivo è una mentalità e le buone idee sono competenza richiesta a tutti gli addetti»

Start up, sindrome fallimento

In Italia la sorgente manifatturiera resiste, quella delle nuove aziende soffre

di **Piero Formica** e **Stefano Supino**

L'imprenditorialità è un fiume con la sorgente che emette nuove imprese e il delta diviso in due rami principali. Un ramo riversa prodotti e servizi nel mare delle opportunità commerciali. Lungo l'altro ramo, defluiscono nel mar morto le aziende prese nel gorgo della crisi. Gode di buona salute il fiume imprenditoriale che scorre nel nostro Paese? Nel mare delle opportunità continuano a sfociare parecchie imprese manifatturiere: 15mila di piccole e medie dimensioni mostrano un'alta vocazione a cogliere opportunità che si presentano sui mercati internazionali. Nel mar morto della crisi, però, per asfissia da mancanza di ossigeno del credito e della domanda interna, si sono perse 70mila imprese manifatturiere tra il 2007 e il 2012.

Maggiore preoccupazione desta lo stato di salute della sorgente dove si formano le nuove imprese. L'ultimo monitoraggio eseguito dal Global Entrepreneurship Monitor (Gem) indica che su 10 attività imprenditoriali allo stato iniziale solo 2 sono trainate dalle opportunità. Un dato, questo, che se per un verso segnala un distacco consistente dal Regno Unito (4 su 10), dalla Germania (5 su 10), dalla Francia e dagli Stati Uniti (quasi 6 su 10), per l'altro evidenzia l'enorme lontananza dalle economie nordiche, in particolare dalla Danimarca, che con 7 su 10 **start up** mosse dalla convenienza guida la classifica. Altri segnali non incoraggianti provengono dalla qualità delle opportunità di business alla sorgente - uno dei fattori che più influenzano la pulsione a intraprendere. L'Italia appare anche in questo caso tra i Paesi in coda alla graduatoria. Con un valore pari a poco meno del 20%, la sorgente italiana perde potenza sia rispetto ai tre grandi dell'Unione e agli Stati Uniti (Regno Unito, Germania Francia e Stati Uniti hanno fatto registrare valori rispettivamente pari al 33, al 36, al 37 e al 43%), sia a

confronto delle economie del Nord Europa che occupano la parte alta della classifica (col 66% il primato spetta alla Svezia).

Per iniziare la discesa dalla sorgente verso valle, il potenziale imprenditore deve superare il timore d'incorrere in un fallimento nonostante ritenga di aver individuato una buona opportunità di business. Ebbene, la potenza della sorgente italiana di creazione d'impresa è ridotta dalla sindrome del fallimento. Secondo le rilevazioni del Gem, la percentuale di popolazione che vede nel timore di un dissesto il principale motivo per non perseguire l'opportunità imprenditoriale, è in Italia pari al 58% - un valore che ci colloca appena sopra la Grecia (61%) e ci relega nella penultima posi-

IL TIMORE

A bloccare chi vuol fondare nuove attività soprattutto la paura del dissesto economico. Nella classifica dei 69 Paesi solo la Grecia peggio di noi

zione in una graduatoria di 69 Paesi.

È passeggera, di natura congiunturale, la malferma salute della nostra sorgente imprenditoriale? Purtroppo, è strutturale il rallentamento della sua potenza. Tra il 2001 e il 2012, dall'evoluzione del tasso d'imprenditorialità early stage emerge un affievolimento tendenziale della propensione a intraprendere, con la caduta dell'incidenza del tasso d'imprenditorialità allo stato iniziale, sceso dal 6 al 4%, e il peso delle imprese appena costituite quasi dimezzato, dal 4,4 al 2,4%. Infine, la paura di fallire manifesta un chiaro trend ascendente: la percentuale del 58% nel 2012 è solo l'ultimo e il più elevato di una serie di massimi fatti registrare dopo il 28% nel 2001.

Quando dalla sorgente italiana scorre a valle, l'imprenditorialità non è ricca di so-

stanze nutritive per l'occupazione. Il Gem monitora le aspettative degli imprenditori allo stadio iniziale relativamente alla creazione minima attesa di nuovi posti di lavoro nelle loro imprese, in un orizzonte temporale di cinque anni. Questo indicatore è una proxy delle prospettive di crescita aziendale e del potenziale impatto delle nuove imprese sulle dinamiche del mercato del lavoro. I dati per 22 Paesi europei e per gli Stati Uniti, con tre possibili livelli di crescita: bassa (da 0 a 5 occupati previsti), media (da 6 a 19), alta (da 20 in su), relegano l'Italia in bassa classifica, nella classe 0-5, e ne fanno il fanalino di coda tra i paesi nella classe 6-19.

È lunga la lista delle cause che hanno contribuito a depotenziare la sorgente imprenditoriale italiana e abbassarne la qualità. Ce n'è una, la paura di fallire, sempre denunciata, mai approfondita a sufficienza. Una paura che persiste a dispetto della caduta verticale del costo della creazione d'impresa, precipitato dai 2 milioni di dollari nei tardi anni Novanta del secolo scorso ai 5mila di oggi. Per quanto si mettano sul banco degli imputati banche e capitali di rischio, il primo colpevole è il deficit di cultura. Un disavanzo da colmare giorno dopo giorno, facendo scocciare la scintilla della cultura d'impresa sin dalle scuole primarie. Il fallimento in cui intercorre la maggioranza delle start up non dovrebbe essere un deter-



rente per intraprendere un'esperienza imprenditoriale già in tenera età. Perché con un atteggiamento passivo relegare all'eccezionalità del caso Ingvar Kamprad, il fondatore dell'Ikea, che da ragazzo partì per la sua avventura imprenditoriale, armato di bicicletta per la vendita di fiammiferi ai vicini di casa? Perché trascurare l'incredibile energia che scaturisce dalle idee degli imprenditori nascenti? Oggi, nel vuoto prodotto dalla crisi, ogni start up, che sopravviva o meno, è una particella di energia che alimenta il ciclo delle idee imprenditoriali alla sorgente.

piero.formica@gmail.com

stefano.supino@unicas.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando dello Sviluppo economico sulla crescita sostenibile. Premiate le pmi (copertura del 70%)

Ricerca, 300 mln ai progetti big

Finanziamenti per investimenti da oltre 800 mila euro

DI ROBERTO LENZI

Il Fondo crescita sostenibile prende il via con un bando da 300 milioni di euro che sosterrà i progetti di ricerca & sviluppo di importo superiore agli 800 mila euro. Le imprese potranno richiedere il finanziamento agevolato sia per progetti singoli che aggregati. Sono in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* i due decreti del Ministero dello sviluppo economico del 20 giugno 2013 che assegnano le risorse e approvano il bando rivolto alle imprese. I due decreti, diffusi solo ora attraverso il sito internet del Ministero, rappresentano il penultimo atto prima dell'avvio dello sportello per la presentazione delle domande. Infatti, il termine iniziale e le modalità per la presentazione delle domande, nonché le condizioni, i punteggi massimi e le soglie minime per la valutazione delle domande stesse, saranno definiti con un successivo decreto del direttore generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali.

Finanziati progetti di R&S tra 800 mila e 3 milioni di euro. Possono beneficiare delle agevolazioni le piccole, medie e grandi imprese che esercitano un'attività industriale diretta alla produzione di beni o di servizi o un'attività di trasporto per terra, o per acqua o per aria, nonché le imprese agro-industriali che svolgono prevalentemente attività industriale e le imprese artigiane di produzione di beni. Sono ammessi anche i centri di ricerca con personalità giuridica e, limitatamente ai progetti congiunti con imprese, gli organismi di ricerca. Tali soggetti, fino a un numero massimo di tre, possono presentare progetti anche congiuntamente tra loro. Ciascun soggetto, sia in forma singola che congiunta, può presentare una sola domanda di accesso alle agevolazioni nell'arco temporale di 365 giorni. I progetti ammissibili alle agevolazioni devono prevedere la realizzazione di attività di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale,

Le principali caratteristiche del bando R&S Fondo crescita sostenibile

- 300 milioni di euro per finanziare progetti di Ricerca & Sviluppo
- Ammissibili pmi, grandi imprese, centri di ricerca e organismi di ricerca
- Possibile presentare progetti singoli o congiunti fino a un massimo di tre soggetti
- Bando a sportello, per l'operatività si attende un apposito decreto del direttore generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali
- Finanziati progetti di R&S di importo compreso tra 800 mila e 3 milioni di euro
- Durata dei progetti fino a 48 mesi
- Ammesse spese di personale interno, strumentazioni, consulenze, spese generali e materiali
- Finanziamento al tasso dello 0,8% di durata fino a otto anni oltre a un preammortamento massimo di tre anni
- Il finanziamento copre il 70% delle spese per pmi, il 60% per medie imprese e il 50% per grandi imprese
- I progetti devono sviluppare tecnologie nei seguenti ambiti:
 - Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tlc)
 - Nanotecnologie
 - Materiali avanzati
 - Biotecnologie
 - Fabbricazione e trasformazione avanzate
 - Spazio
 - Tecnologie volte a realizzare gli obiettivi della priorità «Sfide per la società» prevista dal Programma Orizzonte 2020

finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o al notevole miglioramento di prodotti, processi o servizi esistenti, tramite lo sviluppo di specifiche tecnologie. I progetti devono essere avviati successivamente alla presentazione della domanda di agevolazioni.

Finanziamento al tasso dello 0,8%. L'agevolazione si sostanzia in un aiuto rimborsabile al tasso ridotto dello 0,8% direttamente concesso su risorse del Fondo crescita sostenibile, complessivamente quantificate in 300 milioni di euro. Il finanziamento agevolato viene concesso nella misura massima del 70% delle spese ammissibili per le piccole imprese, del 60% per le medie e del 50% per le grandi. Limitatamente agli Organismi di ricerca le agevolazioni possono essere concesse nella forma del contributo a fondo perduto per una percentuale delle spese ammissibili complessive pari al 25%. Il finanziamento agevolato non è generalmente assistito da forme di garanzia e ha una durata massima fino a otto anni, oltre a un eventuale periodo di preammortamento della durata massima

di 3 anni decorrenti dalla data del decreto di concessione.



Incentivi per l'assunzione di giovani under 30, circolare INPS

di Antonio Maroscia

Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato o la stabilizzazione di giovani da 18 a 29 anni, disoccupati o privi di titolo di studio

Con circolare 131 del 17 settembre l'INPS fornisce le precisazioni normative e le indicazioni operative per l'ammissione e la fruizione degli incentivi, per l'assunzione a tempo indeterminato o la trasformazione di contratti a termine per giovani da 18 a 29 anni, privi d'impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi ovvero privi di diploma di scuola media superiore o professionale.

L'incentivo, lo ricordiamo, è stato introdotto dal decreto legge 28 giugno 2013, n. 76 cd Decreto Lavoro, convertito con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 99.

Requisiti del lavoratore per cui spetta l'incentivo

Giovani da 18 fino a 29 anni di età, cioè si intendono coloro che al momento dell'assunzione, abbiano compiuto 18 anni e non abbiano ancora compiuto 30 anni. Questi devono inoltre essere:

- o privi d'impiego retribuito da almeno 6 mesi, non è necessaria la previa registrazione presso il centro per l'impiego;
- o privi di diploma di scuola media superiore o professionale.

Rapporti di lavoro per i quali spetta l'incentivo

- Spetta per l'assunzione a tempo indeterminato anche parziale e anche in attuazione del vincolo associativo stretto con una cooperativa di lavoro;
- Non spetta per i rapporti di collaborazione domestica;
- Spetta per l'assunzione degli apprendisti, in quanto in base al D. lgs 167/2011 "L'apprendistato è un contratto di lavoro a tempo indeterminato finalizzato alla formazione e alla occupazione dei giovani."
- Non spetta per i rapporti di lavoro intermittente né ripartito;
- Spetta per le assunzioni a tempo indeterminato a scopo di somministrazione, sia essa a tempo indeterminato che determinato (per questa tipologia contrattuale rimandiamo alla lettura dell'acireolare);
- Spetta per le **trasformazioni a tempo indeterminato di un rapporto a termine**; di seguito l'indicazione dell'INPS per poter usufruire dell'incentivo in caso di trasformazione: *Il lavoratore dev'essere maggiorenne e non deve aver compiuto trent'anni al momento della trasformazione; la trasformazione può essere anticipata per garantire la spettanza del beneficio. È possibile essere ammessi all'incentivo per la trasformazione di un rapporto instaurato con un lavoratore "privo di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi". In tal caso, la condizione di assenza di "impiego regolarmente retribuito" deve sussistere al momento della trasformazione; ai fini*

dell'ammissione al beneficio quindi, la trasformazione deve iniziare entro sei mesi dalla decorrenza del rapporto da trasformare, eventualmente anche in anticipo rispetto l'originaria scadenza (es.: rapporto a termine per il periodo 01.07.2013 – 31.01.2014: la trasformazione deve intervenire al più tardi entro il 31.12.2013).

- Spetta per le trasformazioni a tempo indeterminato a scopo di somministrazione, sia essa a tempo indeterminato che determinato.
- **L'incentivo spetta a condizione che l'assunzione (ovvero la trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a termine) determini un incremento netto dell'occupazione rispetto alla media dei lavoratori occupati nell'anno precedente l'assunzione stessa** (ovvero nell'anno precedente la decorrenza della trasformazione a tempo indeterminato); è altresì necessario che tale incremento sia mantenuto (anche per un valore differenziale diverso dall'originario) per ogni mese di calendario di vigenza dell'incentivo. Il venir meno dell'incremento fa perdere il beneficio per il mese di calendario di riferimento.
 - l'incentivo è comunque applicabile, qualora l'incremento non sia realizzato o non venga mantenuto per:
 - dimissioni volontarie del lavoratore, diverse dalle dimissioni per giusta causa;
 - invalidità sopravvenuta o decesso del lavoratore;
 - pensionamento per raggiunti limiti di età;
 - riduzione volontaria dell'orario di lavoro;
 - licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo.
 - Gli incentivi sono inoltre subordinati come tutti gli altri incentivi:- all'adempimento degli obblighi contributivi;
 - all'osservanza delle norme poste a tutela delle condizioni di lavoro;
 - al rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali.

Quanto dura e a quanto ammonta l'incentivo

- L'incentivo è pari ad un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali; il valore mensile dell'incentivo non può comunque superare l'importo di 650.00 euro per lavoratore;
- L'incentivo spetta per 18 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato; in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a termine l'incentivo spetta per 12 mesi;
- In caso di assunzione (ovvero trasformazione) a tempo indeterminato a scopo di somministrazione, l'incentivo non spetta durante i periodi in cui il lavoratore non è somministrato a nessun utilizzatore, né è commisurabile all'indennità di disponibilità;

Nell'ipotesi in cui l'assunzione o la trasformazione non decorrano dal primo giorno del mese di calendario, i massimali del primo e dell'ultimo mese di vigenza dell'incentivo sono convenzionalmente ridotti ad una misura pari a tanti trentesimi di € 650 quanti sono i giorni del rapporto agevolato compresi nel mese di riferimento.

Nel caso in cui il lavoratore abbia i requisiti per la richiesta di altri incentivi, ad esempio la 407/90, il suddetto incentivo è applicabile mensilmente in misura non superiore alla contribuzione agevolata dovuta dal datore di lavoro per il medesimo lavoratore.

Come richiedere l'incentivo

Il datore di lavoro deve inoltrare all'INPS una domanda preliminare di ammissione all'incentivo, indicando:

- il lavoratore nei cui confronti è intervenuta o potrebbe intervenire l'assunzione a tempo indeterminato ovvero la trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a termine;

- la regione di esecuzione della prestazione lavorativa.

La domanda deve essere inoltrata esclusivamente avvalendosi del modulo di istanza on-line “76-2013”, che verrà messo a breve a disposizione all’interno dell’applicazione “DiResCo – Dichiarazioni di Responsabilità del Contribuente”, sul sito internet www.inps.it.

Entro sette giorni lavorativi dalla ricezione della comunicazione di prenotazione dell’INPS, il datore di lavoro deve, se ancora non lo ha fatto, stipulare il contratto di assunzione ovvero di trasformazione.

Entro quattordici giorni lavorativi dalla ricezione della comunicazione di prenotazione positiva dell’Istituto, il datore di lavoro ha l’onere di comunicare l’avvenuta stipulazione del contratto di lavoro, chiedendo la conferma della prenotazione effettuata in suo favore mediante l’apposita funzionalità che sarà resa disponibile all’interno dell’applicazione “DiResCo.”

Per la procedura completa vista la sua complessità rimandiamo comunque ad un’attenta lettura della Circolare INPS.